

Il presidente del Consiglio ha ricevuto Iseppi e ha avuto una lunga telefonata con Siciliano

## Appello di Prodi ai vertici della Rai «Fate pace e cercate di collaborare»

Scarno (ma inequivocabile) il comunicato di Palazzo Chigi esprime l'auspicio di una gestione dell'azienda all'insegna della cooperazione e «nel massimo rispetto del servizio pubblico che ad essa è affidato». Protesta di Storace: «Indebita ingerenza».

ROMA. A voler dar credito all'impressione prevalente di alcuni che ai piani alti di viale Mazzini ricoprono incarichi di responsabilità, si starebbe facendo «tanto rumore per nulla» e lo scambioduro di opinioni a mezzo stampa, nuovo gioco di società che in questi giorni appassiona il vertice Rai, non sarebbe foriero di alcun sostanziale cambiamento. Insomma quelle che si sono manifestate da sabato non sarebbero che i segnali di «tensioni che da tempo covavano sotto le ceneri, in parte morali e che deriverebbero per lo più dalla scarsa differenziazione dei poteri che caratterizza i ruoli del Cda e del direttore generale».

Umori sotterranei a parte, tutti d'altra parte intuibili già da tempo, resta il fatto che per sedare la rissa tra presidente, consigliere e direttore si è mosso addirittura Romano Prodi che, come dire, in questi giorni ha non pochi problemi da risolvere. E ci si è messa anche la Rai. Ma essere presidente del Consiglio, evidentemente, implica fare di tutto, di più. Ed ecco, allora, in mattinata una lunga telefonata al presidente Enzo Siciliano già a Firenze per i suoi impegni al *Gabinetto Viessaux*. E nel

pomeriggio un colloquio a quattro occhi per più di un'ora con un vecchio amico, quel Franco Iseppi che volentieri, stando a quel che pensano Liliana Cavani e poi Siciliano, mollerebbe la comitiva del Cda su un'isola deserta per poi passare al ruolo di comandante unico del vascello informativo pubblico. Sui contenuti della telefonata e dell'incontro il massimo riserbo. Ma probabilmente una tiratina d'orecchio (e forse qualcosa di più) ai massimi dirigenti della Rai che in questi giorni si stanno lanciando ultimatum attraverso le colonne dei massimi quotidiani nazionali, il presidente del Consiglio non avrà mancato di farla. Alla critiche di Iseppi, infatti, Siciliano ha ribadito con la stessa enfasi, invitando il direttore generale se scontento dell'operato del Cda a trarne le dovute conclusioni. Per la serie tutti sono necessari, nessuno è indispensabile. Ecco risultato di una tensione che non può non danneggiare la Rai in un momento in cui sono in discussione profonde modifiche del suo assetto e del suo ruolo.

Stringato, come al solito, il comunicato di Palazzo Chigi: «Ad Enzo Siciliano e a Franco Iseppi il Presidente del Consiglio ha espresso l'auspicio per una gestione della Rai all'insegna della massima collaborazione nell'interesse primario dell'azienda e del servizio pubblico che ad essa è affidato». Fino a quando reggerà l'autorevole invito alla tregua lo si saprà a breve. Cartina di tornasole sarà certamente la seduta del Consiglio di amministrazione fissata per giovedì prossimo ma che, al momento, non ha all'ordine del giorno una discussione sulle diverse posizioni emerse nel Cda.

L'iniziativa di Prodi (ed un possibile incontro successivo per ora non confermato dai vertici Rai con i presidenti di Camera e Senato), com'era prevedibile, non è piaciuta al presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace. «È molto grave l'ingerenza del Presidente del Consiglio sul conflitto interno alla Rai. Ora non possono non esserci congruenze» ha detto Storace aggiungendo che «se Siciliano e Iseppi

fanno pace perché è intervenuto Prodi diventa gioco forza chiedersi qual è il bottino che cosa ci si spartisce» e augurandosi, per il bene dell'azienda, che la pace non duri a lungo. Poi una nota: «L'unico interlocutore istituzionale del vertice Rai resta la Commissione di Vigilanza. Manovre di impropria protezione non farebbero che peggiorare il clima politico, come potrebbe chiaramente spiegare il ministro Maccanico».

In attesa del verbo ministeriale non sono state poche, ieri, le prese di posizione di maggioranza e opposizione sullo scontro ai vertici della Rai. Il Polo non ha esitato a parlare, per bocca di Paolo Romani responsabile del dipartimento informazione di Forza Italia, di «resa dei conti tra il filone *veltroniano*, ben rappresentato dal presidente Siciliano ed il filone Prodi-cattolici, ben rappresentato da Iseppi». La semplicità letteraria che, peraltro, esclude del tutto l'ipotesi di un'ala *dalemiana* (chi avrebbe cambiato casacca?) porta alla solita conclusione: «Il governo deve inserire nel 1139 anche

le norme sui nuovi criteri di nomina del Cda».

Dagli esponenti della maggioranza preoccupazione e cautela, e l'invito insistente ai vertici aziendali ad una maggiore coesione. «Un ristabilito clima di serenità» se lo augura il popolare Leopoldo Elia e Giovanna Grignaffini (Sinistra Democratica) non manca di sottolineare come «questo tipo di scontro danneggi l'azienda». «Perché invece di rilasciare interviste non convocano il Cda?» chiede in modo provocatorio Giuseppe Giulietti (Sinistra Democratica). «Ognuno aggiunge è libero di dare le interviste che crede. In questi giorni ne ho viste tante. Ora mi auguro che la fase delle interviste sia finita e spero che se le siano dette tutte anche se all'appello mancano ancora tre consiglieri di amministrazione e non vorrei che ci fossero ancora tre puntate. Un modesto consiglio: convocano il Cda, esplicitino le posizioni e votino. Se dovesse prevalere il caos sarebbe meglio trovare altre soluzioni».

Marcella Ciarnelli

Il vice presidente del Consiglio alla manifestazione elettorale in favore del candidato sindaco Pericu

## Veltroni a Genova: «Con il voto amministrativo gli italiani ci dicono che l'Ulivo sta facendo bene»

Appello agli elettori che al primo turno hanno votato Sansa: «Non c'è ragione che domenica rimangano a casa o permettano che la città si getti in un'avventura». Per Castellaneta, il «Cito genovese» avversario del centrosinistra, i partiti sono «associazioni a delinquere».

DALLA REDAZIONE

GENOVA. «È una sfida tra razionalità e avventurismo» afferma Giuseppe Pericu, candidato dell'Ulivo al ballottaggio di domenica davanti alla platea gremita del cinema Augustus. Poche ore prima, in un faccia a faccia moderato da Bruno Vespa per l'uscita del suo libro «La sfida», ha sentito il suo avversario Sergio Castellaneta della lista civica «Genova Nuova» dire che i partiti sono associazioni per delinquere.

Il vice-presidente del Consiglio Walter Veltroni, intervenendo alla manifestazione conclusiva della campagna elettorale del centrosinistra, sottolinea l'esigenza che Giuseppe Pericu, al ballottaggio per la poltrona di sindaco, e Marta Vincenzi, candidata alla carica di Presidente della Provincia, in questo momento delicato per Genova rappresentino non solo lo schieramento ma i cittadini tutti: «Spetta a noi di-

ce raccogliere la sfida di Genova del Duemila con concretezza programmatica e grandi valori». Per sottolineare questa esigenza di unità e di serietà, testimoniata anche dagli interventi di Lorenzo Acquarone dei Popolari e di Graziella Mascia di Rifondazione, Veltroni lancia un appello verso coloro che al primo turno hanno scelto il sindaco uscente Adriano Sansa: «Sono persone che hanno la nostra stessa energia di cambiamento, dunque non c'è ragione perché questa energia stia a casa oppure crei le condizioni perché Genova si getti in un'avventura».

Di fronte all'anomalia del capoluogo ligure (con uno schieramento anti-partiti che arriva al ballottaggio), Veltroni disegna l'idea di un intreccio tra azione del Governo e azione dei sindaci: «È un processo di alimentazione dell'uno e dell'altro che dobbiamo far crescere».

In questa città crocevia di storie,

linguaggi e creatività, Veltroni rilancia il ruolo della politica: «Servono concretezza e passione, serietà e rigore. Il nostro è un grande cantiere riformista». Un cantiere, aggiunge, che deve instaurare un nuovo rapporto tra società civile e società politica. Per farlo occorre che i giovani, il volontariato, le associazioni di base, gli intellettuali «pesino e incidano davvero nel metabolismo delle decisioni».

Veltroni invia da qui un messaggio alle nuove generazioni segnate da un malessere verso la politica: «Dobbiamo entrare in sintonia con i valori dei giovani, aiutarli a superare lo smarrimento, spegnere l'esplosione della violenza». Sapendo dei problemi che affliggono le periferie e il centro storico genovese («non una sola città, ma la città nella città», aveva detto Pericu) il vicepresidente del Consiglio spiega come intervenire: «Migliorare la qualità della vita e portare la vita dove

c'è degrado». Certo, aggiunge, servono misure di sicurezza, ma la prima cosa è introdurre nelle zone sociali deteriorate la cultura, i cinema, i teatri, i musei, i centri di aggregazione, i ristoranti.

La conclusione della campagna elettorale è servita a Veltroni per fare il punto sulla situazione politica: «Ho letto su certi giornali - ha sostenuto - del presunto malessere dell'Ulivo. Io sto benissimo, noi stiamo benissimo, non siamo mai stati meglio». Un anno e mezzo fa, ha aggiunto, nessuno avrebbe scommesso sulla vittoria dei sindaci dell'Ulivo. «Nelle elezioni amministrative ha chiarito - gli italiani ci dicono di continuare così, di andare avanti così perché stiamo facendo bene». Citando le performance dell'Italia (riduzione dell'inflazione e dei tassi d'interessi, ingresso in Europa e avvio delle riforme) l'esponente del Governo ha sottolineato come il Paese conosca un inaspettato ricono-

scimento a livello internazionale: «Stabilità e cambiamento - ha precisato - adesso possono essere insieme chinate nel concreto dell'esperienza di governo».

Veltroni non ha risparmiato critiche al Polo e alla Lega per l'ostruzionismo avviato sul decreto Iva: «Mi piacerebbe - ha detto - che ci avvicinassimo a quei modelli di democrazia occidentale nei quali lo strumento dell'ostruzionismo viene usato in corcostanze drammatiche. In occasione di provvedimenti come quelli in discussione alla Camera, non conosciamo recenti tensioni negli altri Paesi. Certo che dobbiamo davvero lavorare perché Governo e opposizione possano avere ciascuno le proprie responsabilità e i propri diritti e possano confrontarsi senza l'obiettivo di impedire l'uno all'altro di svolgere il proprio ruolo».

Marco Ferrari

Il governo discute il testo che riduce il numero degli ufficiali

## Forze armate, carriere verso la riforma Ma il Cocer chiede criteri di trasparenza

ROMA. L'altra notte in via XX settembre, al ministero della Difesa, hanno fatto le ore piccole per dare gli ultimi «ritocchi» alla legge che oggi potrebbe essere approvata (certamente esaminata dal Consiglio dei ministri e quindi passare alle Camere). Il titolo recita: «Riforma delle carriere degli ufficiali delle forze armate»; si tratta di un decreto legislativo collegato alla Finanziaria '96 e la delega impegna il governo a decidere entro il 31 dicembre. Si tratta di una riforma all'apparenza «tecnica», ma in realtà politica perché si accompagna a grandi mutamenti che investono le forze armate. Diminuisce il numero dei militari, e Carabinieri pretendono di staccarsi dall'Esercito. Di qui l'ormai famoso emendamento del Senato, poi stralciato dal governo. Autonomia, per i carabinieri e la Guardia di Finanza, significa anche carriere, scatti, stellette (oggi un generale dell'Arma arriva al massimo a due stellette). Anche nelle forze armate c'è malumore e la riforma che sarà esaminata oggi dal governo rischia di sollevare critiche e ulteriori risentimenti. Se ne sono fatti interpreti i rappresentanti del Cocer, il sindacato dei militari, che hanno incontrato la stampa innanzitutto per lamentare che almeno fino a ieri mattina, il governo non li aveva consultati come prescrive la legge. Il gruppo

operativi e «di combattimento», mentre altri corpi come la logistica vengono penalizzati e considerati di serie B. Per i trasporti e Sanità militare ad esempio non sono previsti generali a tre stelle, mentre fanteria e cavalleria, le armi «nobili» ne hanno venticinque. Il Cocer lamenta poi un eccessivo «margine di discrezionalità» garantito dalla legge alla Commissione di avanzamento che stabilisce le promozioni. Il Cocer chiede concorsi e trasparenza e si oppone ad una gestione «a porte chiuse» delle carriere. «Gli atti - dice il tenente colonnello dell'Aviazione Amodio - debbono essere pubblici e la rappresentanza delle diverse armi deve essere aumentata». Un altro capitolo della «trasparenza» riguarda gli ufficiali che sono stati condannati dalla magistratura. La legge prevede l'istituzione di una commissione di controllo composta da ex magistrati ed ex ufficiali. Una scelta che il Cocer giudica insufficiente giacché - dice - chi è stato condannato non può far carriera. Il Cocer infine chiede che agli ufficiali più anziani e con molti anni di servizio (oltre 20) venga riconosciuto il trattamento riservato ai dirigenti nel pubblico impiego.

Toni Fontana

Il leader pds chiude la campagna elettorale

## D'Alema ad Alessandria «Qui si sceglie tra Bossi e chi ha portato l'Italia in Europa»

DALL'INVIATO

ALESSANDRIA. Bossi interpreta i segnali della malattia, della febbre, dà voce alla protesta, ma non costituisce la terapia, né il rimedio. Con una metafora, Massimo D'Alema centra la posta in gioco nel ballottaggio di domenica tra il candidato a sindaco dell'Ulivo, Mario Ivaldi, e la signora del Carroccio, Francesca Calvo, sindaco uscente di Alessandria. Nel sud del Piemonte, non è in atto una semplice torsione politica se il segretario della Quercia fa tappa nell'ultimo forlino di una Lega in disarmo, di un Carroccio sfrattato dai principali comuni della regione e dalle istituzioni, ultima in ordine di tempo la provincia di Cuneo. La Lega diventa così il lungo filo rosso di un ragionamento articolato che il leader del Pds sgrana come un rosario davanti all'affollata platea del Teatro Comunale.

Sia che il tasto batta su temi di politica generale, sia che la riflessione punti sul senatore Di Pietro fino alle prospettive dell'Ulivo, del governo Prodi e ai «consigli» rivolti al leader di An, Gianfranco Fini, D'Alema cerca di non perdere mai di vista il nocciolo duro dello scontro ad Alessandria, tra l'Ulivo e il partito di Bossi. Una Lega intesa come spazio di discussione, ma anche come confine oltre il quale, oggi, non è più possibile spingersi oltre.

In questo senso il ballottaggio di Alessandria, dice D'Alema «è una prova interessante, un test stimolante» tra chi dirige il paese e chi del paese ha una visione dimezzata. Insomma, «è la scelta tra Bossi e le sue tribù e una classe dirigente che ha portato l'Italia in Europa, conquistandosi rispetto nel mondo». Non c'è però la volontà di demonizzare l'avversario nelle parole con cui D'Alema ripercorre le vicende politiche e sociali avvenute dall'Italia degli ultimi anni di cui la Lega è stata oggetto di primo piano. Più che una somma di episodi, il segretario del Pds offre una carrellata delle occasioni mancate da Bossi nell'inserirsi in un progetto democratico di confronto.

«Abbiamo cercato di sviluppare un rapporto politico e di indirizzare la spinta della Lega verso le riforme. La nostra è stata un'azione politica priva di preconcetti. Ma alla fine ha prevalso nella Lega la logica estremistica, contraria all'evoluzione del Paese» che si è tradotta in un roccamento settario.

Che fare? Secondo il numero uno della Quercia non ci sono alternative. Nell'interesse generale

di una nazione che marcia verso il bipolarismo è necessario fermare questa forza distruttiva. Del resto, ha ancora sottolineato, nella sfida con la Lega «non si scontrano i progetti», ma un progetto è costretto a misurarsi contro l'isolamento.

Un isolamento che, secondo D'Alema, mira a sganciare una parte del Paese «per farla ammettere ai paesi del Nord dell'Europa». Nient'altro che un controsenso rispetto al pathos di cui si nutre Bossi, ironizza volutamente D'Alema: «La Lega lombarda, finanziata dai regni normanni del sud, i tedeschi del Barbarossa li voleva cacciare...». Ma, poi il discorso si fa serio quando si passa alla ricerca del consenso, in un ballottaggio destinato a consumarsi per una manciata di voti. Di qui, il voto all'Ulivo va inteso come un segno di fiducia ad «una politica positiva di una nuova classe dirigente».

E non si tratta di un semplice espediente elettorale. Se guardiamo alle nostre spalle, ricorda D'Alema, «c'è un baratro: nel settembre del '92 la lira era schiacciata dalle altre monete e scacciata dallo Sme e il Parlamento era luogo di invisiti. Oggi l'Italia è davvero un altro paese. Un paese in cui per la prima volta il potere d'acquisto è cresciuto in misura nettamente superiore al tasso di inflazione».

E non si tratta di una crescita drogata dalla svalutazione, ma «di vera ripresa nel sistema economico europeo». Un'Europa, è una delle tante apparenti digressioni di D'Alema, che guarda, neppure molto sorpresa, alla crisi delle opposizioni, al naufragio del Polo delle Libertà, al tracollo di Forza Italia e del suo numetulare.

La destra avrebbe il suo leader naturale, commenta D'Alema. Ma Fini, «a differenza del Pci e delle sue trasformazioni sofferte e dolorose» pensava di risolvere la storia del vecchio Msi «con una rapida vacanza a Fiuggi... dove le acque sono depurate. Fini però è giovane ed ha davanti a sé tanto tempo per correre...».

Ed ancora, D'Alema non rinuncia alla replica della frecciata lanciata ieri l'altro da Palermo citando le «imprudenze» finiane: «Noi facciamo parte della sinistra europea, insieme a Jospin e Blair con i quali dialogo. Lui dice di essere lo Chirac italiano. Ma Chirac non lo invita neppure a prendere un caffè». E magari è lo stesso caffè che domenica rischia di andare di traverso al Senator.

Michele Ruggiero

Dalla Prima

può immaginarlo. Quasi tutti i rappresentanti del Polo, nel dibattito, si sono scagliati contro la maggioranza accusandola di violare i diritti del Parlamento con la minaccia dell'Aventino. Usavano il termine «Aventino» come insulto sanguinoso. Ora è possibile che al congresso di Fiuggi - cioè la defascistizzazione - sia stato digerito male da una parte di Alleanza nazionale, ma almeno i deputati di Forza Italia dovrebbero sapere che l'Aventino fu probabilmente un grave errore politico, ma non un attacco al Parlamento. L'attacco al Parlamento (mortale) lo condussero in quell'occasione gli avversari dell'Aventino, cioè i manipoli di Mussolini. E gli avventiniani non erano comunisti (i comunisti rimasero in aula). Li guidava Amendola, è vero, ma non Giorgio: suo padre Giovanni, che era liberale. C'è da rallegrarsi di tutto questo, cioè dallo spettacolo un po' da burla offerto dalla destra? Io non credo. L'idea che l'opposizione finisca nelle mani di Gasparri (che aveva anche sbagliato a fare i conti col calendario: pensava che il decreto scadesse venerdì, e invece scade sabato e quindi l'ostruzionismo non servirà a farlo decadere) non può lasciare tranquilli. Ne soffre troppo la politica. E' vero che la sinistra non ha motivo né diritto di aggrarsi per i guai della destra. Però sicuramente un sistema bipolare funzionerebbe meglio se uno dei poli uscisse dallo stato confusionale nel quale si trova.

[Piero Sansonetti]

Dalla Prima

Uil. La sfida è quella della capacità di rappresentanza, appunto, dei «nuovi lavori». Soprattutto di quelle figure a metà strada tra il lavoro dipendente e quello autonomo, tra le professionalità più avanzate e i «nuovi schiavi» con la partita Iva, che popolano sempre più il paesaggio produttivo del post-forlismo. Sono in gran parte giovani e donne, che il sindacato confederale non organizza e non rappresenta, e che sono di fatto privi di tutela. Il segretario Cgil dice esplicitamente che bisogna riformare lo «Statuto dei lavoratori», e definire un nuovo «Statuto dei lavori». Sa che in prospettiva il ruolo sociale e politico delle organizzazioni confederali - che nell'era della globalizzazione potrebbe rivelarsi un prezioso fattore di equilibrio e di equità nell'innovazione, lasciandosi alle spalle quei «conservatorismi» di cui non sempre a torto viene accusato - potrà mantenersi e rinnovarsi solo comandando questo vistoso deficit di rappresentanza. La parte più suggestiva del discorso di Cofferati è quella in cui paragona il cambiamento di oggi, indotto dalla rivoluzione tecnologica, a quello degli anni '50, quando l'Italia agricola divenne industriale. È l'evocazione di un nuovo «mutualismo», e della riscoperta, anche, del valore del lavoro quale valore fondante di un nuovo agire politico collettivo. Non è facile dire se e quanto questa prospettiva sia fondata. Le prime reazioni - segnatamente quella del segretario della Cisl Sergio D'Antoni - sono state assai caute. Sicuramente la sfida di Cofferati è molto più attraente di queste caute. Verrebbe voglia di dirgli: strofina bene il tuo cometto, e vai avanti.

[Alberto Leiss]

**ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI**  
 DELLA PROVINCIA DI FERRARA  
 C.SO VITTORIO VENETO C. N. 7 - 44100 - FERRARA - TEL. 0532/230311 - TELEFAX 207854

**Avviso di secondo Esperimento di gara**

L'istituto inietato indirà quanto prima il secondo esperimento della licitazione privata da effettuarsi con il criterio del massimo ribasso sull'importo delle opere a corpo posto a base di gara, ai sensi art. 21 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109, così come modificato dalla Legge 216/95, con ammissione di sole offerte in ribasso.

- Oggetto dell'appalto: - Realizzazione di un primo lotto d'intervento mediante la costruzione di n. 3 fabbricati per complessivi n. 16 alloggi, compreso nel piano di riqualificazione urbanistico-edilizia.
- Luogo di esecuzione: Comacchio Capoluogo - Comparto di "S. Agostino" - Importo a base d'asta: £. 1.686.000.000= a corpo.
- Finanziamento: Leggi 05/08/1978 n. 457 e 17/02/1992 n. 179 Quadriennio 1992/1995.
- Iscrizione ANC: Cat. 2 per £. 3.000.000.000=
- Caratteristiche generali dell'opera: Nuova costruzione di n. 3 fabbricati di civile abitazione su due piani fuori terra per complessivi n. 16 alloggi, relativi garages e opere esterne.
- Natura ed entità delle prestazioni: opere edili per £. 1.366 mil.; imp. idrotermosanitari per £. 240 mil.; elettrici per £. 80 mil.
- Pagamenti: S.A.L. ogni £. 100.000.000.
- Termine di esecuzione: n. 540 giorni dalla consegna dei lavori.
- Opere scorponabili: Nessuna.
- Sono ammesse anche Ditte costituite, prima della gara, in "Associazione temporanea d'impresa" ai sensi art. 10 lettera d) della Legge n. 109/94, con le modalità previste all'art. 13 della legge medesima.
- Sono ammesse Imprese non iscritte all'ANC aventi sede in uno Stato della CEE alle condizioni previste agli artt. 18 e 19 del D. L. n. 406/91.
- Offerte basse in modo anomalo: l'esecuzione verrà determinata in applicazione a quanto stabilito dal D.M. Ministero LL.PP. del 28 aprile 1997.
- Ai sensi dell'art. 30 della Legge 109/94 è richiesta:
  - cauzione provvisoria pari al 2% sull'importo a base d'asta;
  - cauzione definitiva mediante costituzione di garanzia fidejussoria pari al 10% dell'importo contrattuale.
- Il Coordinatore unico è l'ing. Roberto Bresciani.
- Il Responsabile del Procedimento è l'ing. Daniele Malucelli.
- Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana dovranno essere inviate entro le ore 24.00 del giorno 22 dicembre 1997 (farà fede la data del timbro postale) al seguente indirizzo: "Istituto Autonomo Case Popolari della Provincia di Ferrara - Corso Vittorio Veneto c. n. 7 - 44100 Ferrara" e dovranno essere accompagnate dall'elenco delle Ditte consorziate nel caso in cui la richiesta di invito venga presentata da un Consorzio.
- Periodo concesso per lo svincolo dell'offerta: 90 giorni dalla data di presentazione della stessa.

Le lettere d'invito saranno spedite entro il 26 marzo 1998.  
 Scadenza: 22 dicembre 1997  
 Ferrara, il 26 novembre 1997

F.to Il direttore: avv. Alfredo Botti